

TUTTI PARLANO DI PACE MA NESSUNO EDUCA ALLA PACE

Tutti parlano di pace ma nessuno educa alla pace.
A questo mondo, si educa per la competizione, e la competizione
è l'inizio di ogni guerra. Quando si educerà per la cooperazione
e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà
educando per la pace.

Maria Montessori

COME SOSTENERE AVAPO MESTRE

- Come **volontario**, donando il tuo tempo;
- Con una offerta libera, presso la sede **AVAPO Mestre, V.le Garibaldi, 56**;
- Effettuando un Bonifico bancario ad AVAPO Mestre Onlus
BANCA UNICREDIT con IBAN: IT10G0200802003000105794106
- Effettuando un versamento su **c/c postale n. 12966305**;
- Scegliendo di fare testamento a favore di **AVAPO Mestre Onlus**;
- Destinando il **5 per mille** all'AVAPO Mestre: basta una semplice firma nella prossima
dichiarazione dei redditi scrivendo il seguente **Codice Fiscale: 90028420272**.

PUBBLICATO IL MESE DI OTTOBRE 2024

SUPPLEMENTO AL PERIODICO PER MANO N°92.

Periodico bimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO.
Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 - Autorizzazione del Tribunale
di Venezia n.9/06 Registro Stampe.

DIRETTORE RESPONSABILE Valettr Esposito - Poste Italiane Spa -

Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003

(Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori

a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con

la massima riservatezza e, ai sensi e per gli effetti del Reg.

UE 2016/679. In qualsiasi momento sarà possibile chiedere

l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e

cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo

a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre,

Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre. (VE).

PROPRIETARIO

AVAPO MESTRE ODV

EDITORE

AVAPO MESTRE ODV

REDAZIONE

Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:

Michieletto Annapaola, Cavinato Giusto,

Balabani Barbara, Da Lio Riccardo,

Bullo Stefania, Michieletto Sonia.



AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapomestre.it
info@avapomestre.it

Anno 10 - N° 3 ottobre / novembre / dicembre
Supplemento al periodico "Per mano" n. 92 - Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272
COPIA GRATUITA

PAUSA CAFFÈ

Cinque minuti di serenità

TENIAMO VIVO IL NATALE

C'è una cosa migliore del rito del giorno di Natale, ovvero tenere vivo il Natale.

Siete disposti a...

a dimenticare ciò che avete fatto per gli altri e a ricordare ciò che gli altri hanno fatto per voi;

a ignorare ciò che il mondo vi deve e a pensare a ciò che voi dovete al mondo;

di mettere i vostri diritti sullo sfondo, i vostri doveri a metà strada e le vostre possibilità di fare
un po' più del vostro dovere in primo piano;

vedere che gli uomini e le donne sono reali proprio come voi e cercare di guardare dietro i
loro volti fino ai loro cuori, affamati di gioia;

riconoscere che probabilmente l'unica buona ragione della vostra esistenza non è quello che
otterrete dalla vita, ma quello che darete alla vita;

chiudere il vostro libro di lamentele contro la gestione dell'universo e cercare intorno a voi un
posto dove poter seminare qualche seme di felicità.

Siete disposti a fare queste cose anche solo per un giorno? Allora potete tenere al Natale.

Siete disposti a...

ad abbassarvi e considerare i bisogni e i desideri dei bambini piccoli;

a ricordare la debolezza e la solitudine delle persone che invecchiano;

a smettere di chiedervi quanto vi amano i vostri amici e a chiedervi se li amate abbastanza;

tenere a mente le cose che gli altri devono sopportare nel loro cuore;

cercare di capire cosa vogliono veramente coloro che vivono nella stessa casa con voi,
senza aspettare che ve lo dicano;

di regolare la vostra lampada in modo che faccia più luce e meno fumo, e di portarla davanti
a voi in modo che la vostra ombra cada dietro di voi;

fare una tomba per i vostri brutti pensieri e un giardino per i vostri sentimenti gentili, con il
cancello aperto...

Siete disposti a fare queste cose, anche solo per un giorno? Allora potete tenere al Natale.

Siete disposti a...

a credere che l'amore sia la cosa più forte del mondo...

più forte dell'odio, più forte del male, più forte della morte -.

e che la vita benedetta iniziata a Betlemme novecento anni fa sia l'immagine e la luminosità
dell'Amore eterno?

Allora potete tenere il Natale.

E se potete tenere vivo per un giorno, perché non sempre?

Ma non potrete mai conservarlo da soli.

di Henry Van Dy

www.avapomestre.it — info@avapomestre.it - Telefono 041.5350918



108 RINTOCCHI

di Yoshimura Keiko

C'è un'isola nei mari del Giappone, al largo della costa. Un' isola piccola, distante dal progresso, lontana dalle meccaniche complesse della modernità che avanza e inghiotte. Su quest'isola vive una manciata di abitanti che, anno dopo anno, vede diminuire le sue fila e osserva le rughe aumentare sui volti di chi resta. È un'isola speciale. Si dice che i suoi abitanti vivano più a lungo. Chissà se è vero. Su quest'isola veglia Sohara, il tuttofare del luogo, che, dopo aver tentato la vita sulla terraferma, ha capito che la felicità è in quei pochi chilometri quadrati ed è tornato a casa. Sohara che ha compreso che tutto può infrangersi, non solo le cose ma anche la vita; eppure tutto, con un piccolo gesto, può essere riparato. Così, senza che nessuno se ne accorga, Sohara aggiusta piccole cose, ridona bellezza agli angoli trascurati dell'isola, rimette insieme i cocci di oggetti rotti, sposta siepi che oscurano la vista degli anziani. E' il suo modo di rendere le persone felici, di farle sentire soddisfatte della loro vita e spesso con questi suoi piccoli gesti riesce ad aggiustare persino le persone. Quando sarà lui ad avere bisogno di aiuto, l'intera isola gli restituirà il bene che ha fatto per decenni senza mai chiedere nulla in cambio, accontentandosi solo del sorriso dei suoi vicini.

...Era l'una e il sole iniziava la sua lenta discesa. Dopo aver finito la ciotola calda di ocha-zuke, Sohara

uscì di casa. Quando salutò sua moglie con un calmo Ittekimasu, l'uomo omise di dirle che, oltre al tetto di Hasegawa da verniciare, alla sostituzione del vetro del bagno del signor Yoshimura, e oltre alle guarnizioni della finestra della signora Kodama (<< Ho il vento in casa! È piena di spifferi! >> si lamentava), sarebbe anche passato dal maestro Kawakami, il suo vecchio insegnante di scuola. Giorni prima era andato a trovarlo, per condividere chiacchiere e i mochi alla fragola che Yoko era solita preparare in quel periodo dell'anno. Quando però era entrato in cucina per recuperare i piattini, aveva trovato in pezzi una teiera. Gli doveva essere scivolata di mano e, imbarazzato com'era dagli incidenti che con l'età gli capitavano sempre più di frequente, l'anziano l'aveva nascosta rozzamente in uno straccio nella credenza. Senza dire nulla, Sohara aveva sottratto l'involto e lo aveva infilato nello zaino. Ore dopo, nel buio della sua officina, aveva ricomposto la teiera con la colla e una lacca argentata. Quel giorno, dopo il tetto di Hasegawa, il vetro di Yoshimura e le finestre di Kodama, sarebbe passato dal vecchio maestro con una scusa. Avrebbe atteso si allontanasse un momento, avrebbe finto di aver dimenticato qualcosa e, di soppiatto, avrebbe restituito intatta la teiera al suo posto. << Torna in casa che fa freddo, io parto tra un minuto>> Sohara esortò Yoko che rimaneva sulla soglia, infagottata nella maglia di lana. Mentre lei seguiva a sorridergli dalla finestra, lui salì sul

camioncino e dissigillo con un taglierino lo scatolone che aveva ricevuto al porto quella mattina. Cercò nel mucchio le guarnizioni di gomma, fissò per bene la lastra di vetro smerigliato al cassone del furgoncino, e infine corse in magazzino per recuperare lo zaino in cui aveva assicurato, avvolta in una vecchia felpa, la teiera. Avrebbe impilato un impegno dopo l'altro fino a sera. Aveva una vita piena Sohara, e non soltanto perché, vista la penuria di manodopera, lì a chiunque toccavano almeno due ruoli a testa. Era piuttosto perché, da un punto impreciso della propria storia, lui aveva iniziato a riparare l'isola. Non metteva mano solo alle cose che gli si chiedeva di aggiustare, ma anche a quelle che il suo occhio notava e che, prima ancora di farne parola a qualcuno, si impegnava ad accomodare. Come uno di quei mostriciattoli delle fiabe, un piccolo yōkai che segretamente migliora la vita delle persone, Sohara sostituiva ingranaggi guasti di orologi, scrostava la ruggine dai guardrail, riassettava le assi sbilenche degli steccati, ricalibrava equilibri domestici. Lo faceva senza farsi scoprire e non soltanto quando sapeva che chi possedeva quel qualcosa di rotto non lo avrebbe potuto pagare, ma anche per la gioia pura e semplice che ricavava dal mettere a posto le cose. Senza saperlo, aveva finito per immettere nella comunità dell'isola un fatalismo gioioso, una fiducia riposta nei piccoli miracoli dell'esistenza. Da un giorno all'altro, come per incanto, il carillon dell'infanzia riprendeva a intonare la sua melodia, la ballerina piroettava; così la maniglia spezzata di una porta, che

riempiva di graffi le braccia di chi per errore vi si scontrava, tornava liscia. Il mese precedente era accaduto proprio alla signora Kodama, che aveva ritrovato intero lo specchio che pensava di aver rotto. Lo aveva urtato una notte mentre andava in bagno e cercava a tastoni l'interruttore; quando la mattina seguente lo aveva riappeso al muro lo aveva trovato tristemente solcato da una crepa scura. Due settimane più tardi, tuttavia, Sohara le aveva fatto notare che lo specchio era sporco e lei, per mostrargli si trattava invece di una spaccatura, vi aveva passato sopra il dito. Era stato allora che, come per magia, la linea era sparita. <<Ma tu guarda...>> aveva sussurrato la donna, «non era rotto, era solo sporcizia.>>> <<A volte capita>> aveva risposto Sohara, con lo specchio spezzato dietro la schiena. Lo aveva avvolto in un panno e infilato frettolosamente nello zaino mentre la donna, in cucina, preparava un tè di soba da offrirgli in giardino. <<Sai, quello specchio l'aveva comprato mia madre>> gli aveva raccontato Kodama mentre, ancora attonita, sorbiva la bevanda. «Non era di valore, ma mi dispiaceva moltissimo averlo rotto.>> La donna aveva guardato in direzione della casa e aveva sorriso commossa. <<...e invece era stato un sogno.» Sohara era rimasto in silenzio. Aveva solo annuito in quel suo modo calmo, con cui pareva capace di decifrare l'insormontabile complessità del mondo...